



Cara Fratellanza,

La pace di Dio.

La Congregazione Cristiana intende che, ovviamente, l'uso del velo da parte delle sorelle non è un prerequisito per la salvezza, né di fatto potrebbe esserlo, considerando che siamo salvati per grazia, mediante la fede in Gesù Cristo. Tuttavia, è importante ricordare che questo è un comandamento esplicito e chiaro del Signore ministrato dall'apostolo Paolo e, sebbene secondario, non può essere trascurato. Non è una dottrina destinata esclusivamente alle sorelle di Corinto che non si applichi alle chiese di altre località.

Ammettere ciò implicherebbe affermare che gli insegnamenti dottrinali delle lettere di Paolo, sono restrittivi ad una regione geografica e orientati ad una chiesa locale, caratterizzandosi come meri consigli circostanziali. Tuttavia, le indicazioni della Sacra Bibbia non sono frutto della comprensione umana in particolare, essendo essa una fonte inesauribile di conoscenza spirituale e contenente la proposta pedagogica di insegnare agli uomini il cammino verso il regno di Dio.

Per questo motivo, le raccomandazioni in essa contenute non possono essere trattate come manifestazioni di natura personale o considerate da un punto di vista storico o filosofico. A conferma di questa comprensione basta leggere la seconda epistola dell'apostolo Paolo a Timoteo:

“Tutta la scrittura è divinamente ispirata, ed utile ad insegnare, ad arguire, a correggere, ad ammaestrare in giustizia;” (2Tim. 3:16).

E ancora, esaminando l'epistola dell'apostolo Pietro:

“sapendo questo imprima, che alcuna profezia della scrittura non è di particolare interpretazione. Perciocchè la profezia non fu già recata per volontà umana; ma i santi uomini di Dio hanno parlato, essendo sospinti dallo Spirito Santo” (2 Pie. 1:20 e 21).

La Sacra Bibbia non può mai essere vista come un libro di trascrizioni storiche o una semplice raccolta di libri ed epistole, scritti in parte senza ispirazione divina. Tutti gli insegnamenti divulgati dalle epistole apostoliche hanno in comune il carattere atemporale, che quindi non sono stati scritti per una sola epoca, e il carattere universale, che trova applicazione in qualsiasi regione geografica del pianeta, poiché rivolto alla Chiesa universale e non a un gruppo particolare. Se così non fosse, potrebbero essere facilmente scartati tutti, considerando che sono passati quasi duemila anni dalla loro stesura. Inoltre, non siamo menzionati come destinatari in nessuna di quelle sante lettere ispirate dallo Spirito di Dio. Indubbiamente l'epistola dell'apostolo Paolo ai Corinzi non poteva essere un'eccezione a questa regola. Inoltre, la prefazione nella prima lettera ai Corinzi dimostra con enfasi l'ambito della dottrina del velo. Già all'inizio, nel versetto due, lo Spirito Santo evidenzia in modo inequivocabile l'universalità dei destinatari dell'epistola:

“Alla chiesa di Dio, la quale è in Corinto, a' santificati in Gesù Cristo, chiamati santi; insieme con tutti coloro, i quali in qualunque luogo invocano il nome di Gesù Cristo, Signor



di loro, e di noi”(1Cor. 1:2).

Cioè, è certo che questo non è un insegnamento limitato ai soli fratelli di Corinto, ma un'espressa volontà di Dio da osservare in tutte le chiese del Signore Gesù.

In questa stessa lettera, è scritto:

“Perciò, la donna deve, per cagion degli angeli, aver sul capo un segno della podestà da cui dipende”. (1Cor. 11:10)

Con ciò l'apostolo afferma che il motivo dell'uso del velo è legato alla presenza degli angeli – esseri celesti, santi – che operano a favore della Chiesa; e non in ragione di culti pagani, né tantomeno a motivo delle pratiche peccaminose di donne contaminate che agivano nei templi profani della città di Corinto. Anche perché, all'epoca, esisteva, in un'altra città chiamata Efeso, un tempio più famigerato e famoso di quello di Corinto, dedicato alla dea pagana Diana, considerato e reputato una grandiosità architettonica dell'epoca, classificato come uno delle sette meraviglie del mondo antico. Diana degli Efesi era chiamata anche Artemide, secondo la mitologia greca. Troviamo un riscontro biblico nei Fatti degli Apostoli che prova la pratica idolatra di Diana degli Efesi.

Partendo dal presupposto che la dottrina del velo, presentata nella lettera dell'apostolo Paolo, fu scritta a causa della dissolutezza dei culti idolatri prestati alla dea Afrodite a Corinto, sorge una domanda ovvia: perché allora l'apostolo Paolo non scrisse queste stesse raccomandazioni per le sorelle che risiedevano a Efeso, se abbiamo una sua epistola dedicata a quella chiesa?

Proprio lì, ad Efeso, si trovava il centro di tutta l'idolatria legata alla dea Diana, la cui immagine, secondo loro, sarebbe discesa direttamente da Giove; come si può vedere nel libro dei Fatti degli Apostoli.

Potrebbe Paolo essersi sbagliato riguardo ai destinatari?

“Ma il cancelliere, avendo acquetata la turba, disse: Uomini Efesi, chi è pur l'uomo, che non sappia che la città degli Efesi è la sagrestana della gran dea Diana, e dell'immagine caduta da Giove?”. (Fatti 19:35)

L'apostolo avrebbe mancato di attenzione nell'insegnare alle sorelle di Efeso, il luogo più vulnerabile ai culti pagani?

Lo avrebbe dimenticato quando scrisse l'epistola agli Efesi, prestando attenzione a questo problema solo quando scrisse la lettera ai Corinzi?

La fama di Diana degli Efesi era così grande che attirava pellegrini da diverse località e i culti lì erano pieni di prostituzione cerimoniale. I suoi adoratori si recavano ad Efeso con l'intenzione di prendere parte alle famose orge delle festività dedicate a lei, considerata la dea della voluttà. Inoltre, c'è il fatto che Efeso divenne una scuola perversa per l'insegnamento e la pratica delle arti magiche e



dell'occultismo, indottrinando quelle persone a credere nella magia, negli incantesimi, negli amuleti e cose simili e perverse agli occhi del nostro Dio. Come si può notare, non è ragionevole sostenere che l'indottrinamento del velo fosse dovuto ai rituali costituiti dai culti della dea Afrodite, venerata a Corinto. In effetti, una tale strana interpretazione sarebbe contraria al contesto di questo capitolo, che tratta anche del sacramento della Cena del Signore.

Anche il tema relativo al sacramento della Santa Cena contenuto in questo stesso capitolo sarebbe una consuetudine limitata unicamente alla chiesa di Corinto?

Vediamo così che la vera ragione dell'uso del velo è rivestita di un significato speciale all'interno del rapporto della donna con Dio. Il suo significato scritturale è legato alle gerarchie spirituali, come rivelato all'apostolo Paolo, essendo "segno di autorità a motivo degli angeli".

La Sacra Scrittura ci insegna che Dio è capo di Cristo, Cristo è capo dell'uomo e l'uomo è capo della donna, come leggiamo:

"Ma io voglio che sappiate, che il capo d'ogni uomo è Cristo, e che il capo della donna è l'uomo, e che il capo di Cristo è Iddio" (1Cor. 11:3).

Essendo l'uomo l'espressa immagine e gloria di Dio, egli non deve coprirsi il capo, poiché, con questo atteggiamento, nasconderebbe figurativamente – negando – il suo capo spirituale, che è Cristo. Il capo scoperto dell'uomo nei momenti di preghiera e di comunione con Dio denota l'autorità divina concessagli dall'Onnipotente, riflettendo in sé la gloria di Cristo. La proibizione di coprire la testa dell'uomo può essere intesa come segue:

"Poichè, quant'è all'uomo, egli non deve velarsi il capo, essendo l'immagine, e la gloria di Dio; ma la donna è la gloria dell'uomo" (1Cor. 11:7).

La donna, d'altra parte, è la gloria dell'uomo, poiché è stata creata per l'uomo, anche se ambedue si completano nell'unità della creazione divina. Pertanto, quando la donna prega o profetizza, deve coprirsi con il velo, in un atto simbolico di nascondere la gloria dell'uomo, lasciando manifesta esclusivamente la gloria di Dio. Inoltre, con questo assenso e questa postura, accetta e si adegua ai disegni divini, ottenendo da Dio potere e grazia di pregare e profetizzare. In questo modo, le donne che si coprono con il velo riconoscono l'autorità della Parola di Dio, sottomettendosi all'ordinanza dell'Altissimo, pur rispettando la presenza di angeli, esseri superiori e puri, che transitano tra il Cielo e la Terra al servizio della Chiesa.

"Non son eglino tutti spiriti ministratori, mandati a servire, per amor di coloro che hanno ad eredar la salute?" (Eb. 1:14). (* angeli)*

La donna, essendo la gloria dell'uomo, deve portare i capelli lunghi perché le è onorevole, come leggiamo:

"Ma, se la donna porta chioma, che ciò le è onore? poichè la chioma le è data per velo."



(1Cor 11:15).

Questo testo descrive i capelli conferendo onore alla donna davanti all'uomo, poiché i capelli sono stati dati in luogo del velo, essendo un suo eventuale sostituto, come quando si trova in ambienti dove non può usarlo. In queste occasioni potrà pregare e comunicare liberamente con Dio, perché i suoi capelli saranno l'equivalente del velo. Questo sostituto però non diventa titolare; poiché i capelli cresciuti delle donne rappresentano la gloria dell'uomo, dovendo sottomettersi a lui in amore reciproco nel Signore. Quando il capo dell'uomo è Cristo, può essere armoniosamente il capo della donna, senza contraddizione o conflitto. Pertanto, i capelli non sono il velo.

Se il velo fossero i capelli, la donna pregherebbe senza velo solo se avesse la testa rasata. Pertanto, avendo i capelli, non starebbe mai senza velo e non avrebbe mai bisogno di coprirsi, per il semplice fatto che sarebbe fortificate e permanentemente coperte con il velo dei suoi capelli. Quindi, come visto, i capelli non sono in sé il velo, perché se i capelli fossero il velo, che senso avrebbe affermare che l'uomo che prega con il capo coperto disonora il proprio capo? – Se i capelli fossero un velo, come obbedirebbero gli uomini alla raccomandazione di non coprirsi il capo? – Sarebbero tutti calvi?

Nella prima epistola ai Corinti, è scritto così:

“Ma ogni donna, orando, o profetizzando, col capo scoperto, fa vergogna al suo capo; perciocchè egli è una medesima cosa che se fosse rasa. Imperocchè, se la donna non si vela, si tagli anche i capelli! Ora se è cosa disonesta per la donna il tagliarsi i capelli, o il radersi il capo, si veli” (1Cor. 11:5 e 6).

Cioè, l'insegnamento qui presente è che la donna che prega con la testa scoperta disonorerà la propria testa, cioè perderà il segno del potere che le dà l'uso del velo.

Quanto al significato del verso:

“Ora, se alcuno vuol parer contenzioso, noi, nè le chiese di Dio, non abbiamo una tale usanza.” (1Cor. 11:16)

In questo versetto Paolo dichiara che i dissidenti all'insegnamento delle sorelle sull'uso del velo, dovrebbero sapere che la Chiesa di Cristo non aveva l'abitudine di essere contenziosa e in contrasto con le sue istruzioni apostoliche. L'apostolo parlò di questo argomento guidato dallo Spirito Santo, per la luce di una conoscenza abbondante che gli fu data per l'esercizio del suo apostolato in difesa del Vangelo di Cristo. Paolo fu costituito come dottore nelle Scritture, per il dono di Dio e per le rivelazioni ricevute dal nostro Signore Gesù Cristo. Pertanto, aveva sufficienti chiarimenti per spiegare gli insegnamenti, che ha esposto per essere obbedito e non essere discusso.

Vostri fratelli in Cristo,

**Consiglio della Presidenza degli Anziani più Antichi del Brasile,
e in comunione, Consiglio degli Anziani d'Italia.**